



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in

**Economia e Commercio**

**LA REAGANOMICS ED I SUOI EFFETTI SU  
ECONOMIA E SOCIETÀ AMERICANA  
REAGANOMICS AND ITS IMPACT ON U.S.  
ECONOMY AND SOCIETY**

Relatore:

Prof. Roberto Esposti

Rapporto Finale di:

Claudia Moro

Anno Accademico 2018/2019

## INDICE

Introduzione .....	4
Capitolo 1 Il contesto storico.....	5
1.1 La situazione economica.....	6
1.2. La situazione politica.....	8
1.2.1. Le politiche keynesiane.....	9
1.3.1 La presidenza di Ronald Reagan.....	9
1.3.2. Il Thatcherismo	
Capitolo 2 Che cos'è la <i>Reaganomics</i> ?.....	9
2.1.1 La <i>Supply-Side economics</i> .....	9
2.1.2. La Curva di Laffer .....	9
2.2.1 Il monetarismo.....	9
2.3.1. Il <i>Trickle-down</i> .....	15
Capitolo 3 Gli effetti e le critiche alla <i>Reaganomics</i> .....	25
3.1. La recessione di Reagan nel 1981-1982.....	25
3.2. L'eredità teorica della presidenza di Reagan.....	27
3.3. Gli effetti della <i>Reaganomics</i> .....	28
3.3.1. Il deficit e il debito pubblico.....	29

3.3.2. Il deficit commerciale.....	30
3.3.3. Il budget militare.....	31
3.3.4. La distribuzione del reddito e della ricchezza.....	31
3.4. La risposta all'amministrazione di Reagan.....	32
3.4.1.La necessità di un ritorno ad un'amministrazione attivista.....	34
Conclusioni .....	36
Bibliografia.....	39
Sitografia .....	40

## INTRODUZIONE

Il rapporto finale in questione rivolge la sua attenzione principale all'analisi e i conseguenti effetti, dal punto di vista economico e sociale, della politica economica posta in essere, negli anni 80' del Novecento, da parte dell'amministrazione del presidente americano, dapprima democratico, poi repubblicano Ronald Wilson Reagan.

I temi di cui tratterà il rapporto saranno discussi in tre differenti capitoli.

Il primo tra questi individuerà il periodo storico antecedente l'attuazione della *Reaganomics*. Più dettagliatamente, verrà illustrata la situazione economica americana, caratterizzata da una forte crisi economica, dovuta agli shock petroliferi degli anni 70 e dalla Guerra in Vietnam; successivamente sarà oggetto di discussione la politica americana, indicando l'orientamento che caratterizzò tutte le politiche economiche federali successive alla Grande Depressione.

Ciò sarà utile per introdurre l'elezione del presidente Reagan, molto vicino da un punto di vista di politica economica al Primo Ministro inglese Margaret Thatcher.

Il secondo capitolo è rivolto alla definizione della *Reaganomics*: in cosa consiste e gli effetti di breve periodo che derivarono dalla sua attuazione. In particolare, sarà analizzata la *Supply-Side Economics*, la Curva di Laffer il monetarismo e il cosiddetto *Trickle Down*.

Al termine, una volta che sarà stata illustrata la politica, il terzo ed ultimo capitolo presterà attenzione alle motivazioni che sono dietro il fallimento

dell'amministrazione non attivista del presidente Reagan, individuando le critiche provenienti dalle differenti correnti di pensiero e alla soluzione finale di matrice, nuovamente, keynesiana.

## Capitolo 1

### IL CONTESTO STORICO

#### 1.1. La situazione economica e politica antecedente la presidenza di Reagan

##### 1.1.1. La situazione economica negli anni 70

Dal punto di vista economico, l'America, negli anni 70', stava vivendo un periodo di forte crisi economica, sviluppatasi a partire dalla fine del sistema di cambi fissi di *Bretton Woods*<sup>1</sup> avvenuta nel 1971, e dall'inconvertibilità del dollaro in oro.

Inoltre, la situazione fu aggravata nel 1973, allo scoppio della quarta guerra arabo-israeliana, in cui i Paesi Arabi, facenti parte dell'OPEC – organizzazione dei Paesi produttori di petrolio - decretarono l'embargo nei confronti dei Paesi filoisraeliani, riducendo la produzione di greggio.

Ciò comportò una riduzione delle scorte di petrolio ed un innalzamento del prezzo di esso, che nel giro di un anno quadruplicò, favorendo l'inflazione.

---

<sup>1</sup>nel 1944 si svolse dal 1 al 22 luglio la Conferenza di Bretton Woods che portò alla creazione della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale (FMI).

Negli anni seguenti, in particolare nel 1979, ci fu nuovamente una crisi energetica<sup>2</sup>, dovuta all'innalzamento dei prezzi del petrolio per via della rivoluzione iraniana, tant'è che non si parlò più di inflazione, ma di stagflazione<sup>3</sup>. Il termine stagflazione indica una continua crescita dei prezzi, che tuttavia non è accompagnata da una crescita dell'economia in termini reali (stagnazione economica).

A tale situazione, si andava ad aggiungere la guerra in Vietnam, che richiedeva numerose risorse monetarie per il suo sostenimento.

---

<sup>2</sup>Petrini, Francesco. "La crisi energetica del 1973. Le multinazionali del petrolio e la fine dell'età dell'oro (nero)." *Contemporanea* 15.3 (2012): 445-473.

<sup>3</sup> Dizionario Treccani: "fase del ciclo economico caratterizzata da stagnazione e inflazione; detta anche inflazione recessiva. Il rallentamento del ritmo di espansione dell'attività produttiva, accompagnato da inflazione, quando non da accelerazione del tasso d'inflazione, ha caratterizzato alcune economie occidentali all'inizio degli anni 1970. Tale fenomeno è in contrasto con le posizioni degli economisti keynesiani i quali, ponendosi in una prospettiva di adeguatezza della domanda globale rispetto all'espansione produttiva, suppongono che prezzi e reddito varino nello stesso senso, che cioè la recessione sia accompagnata da un tasso d'inflazione modesto e calante, e l'espansione si caratterizzi con inflazione elevata e crescente".

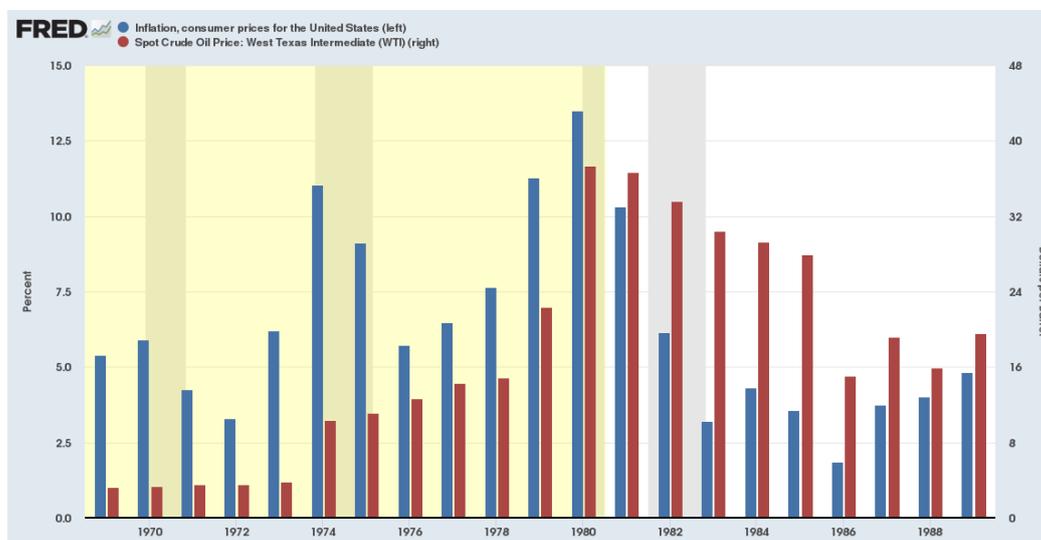


Grafico 1.1. Livello di inflazione e prezzo del greggio; fonte: Federal Reserve Bank of ST.LOUIS.

Il grafico sovrastante, ripreso dalla FED di ST.Louis rappresenta chiaramente i prezzi del greggio e il livello di inflazione negli anni precedenti all'elezione del presidente Reagan e successivi, in particolare tra il 1969-1989.

Tutto ciò, per evincere che, dapprima della sua elezione, gli U.S. non si trovavano in un momento di crescita, ma anzi, come già annunciato, vi era stagflazione, la crescita della produzione era pressochè nulla, inoltre il tasso di disoccupazione era pari al 7%<sup>4</sup>.

L'editorialista del *Washington Post*, David Broder ha analizzato in modo sintetico i problemi riscontrati negli anni antecedenti l'elezione di Reagan:

<sup>4</sup> Wallace C. Peterson. *The Macroeconomic Legacy of Reaganomics*, Journal of Economic Issues, Vol. 22, No. 1 (Mar., 1988).

- 1) il rallentamento della crescita economica reale passò dal 4% negli anni del 1960 a poco meno della metà negli anni del 1980.
- 2) il calo degli investimenti e della produttività;
- 3) il crollo degli utili reali da un picco del 1974 a un livello inferiore al 1963;
- 4) la tendenza al rialzo della disoccupazione;
- 5) la crescita allarmante del debito americano e mediocre.

## **1.2. La situazione politica**

Il quadro politico, dapprima dell'arrivo di Reagan, era definito dalla presidenza dell'attivista democratico Jimmy Carter, mentre l'America si trovava in uno stato di difficoltà a causa della crisi inflazionistica e la sconfitta della Guerra in Vietnam (1975).

Il suo governo perdurò per un solo mandato, dal 1977 al 1981.

Dal punto di vista della politica economica adottata, le sue attività furono principalmente di liberalizzazione e deregolamentazione, processo con il quale lo Stato aveva il compito di rimuovere norme legislative, licenze e regolamenti che ostacolavano il libero agire del mercato e che quindi, favorivano la sua autoregolamentazione, incentivando l'ingresso di nuovi operatori.

Un esempio di deregolamentazione fu nell'industria della birra americana, nel 1979:rendendo legale vendere malto, luppolo e lievito di birra per la prima volta

dai tempi del proibizionismo degli anni venti. Questa liberalizzazione portò ad un aumento del consumo della birra.

Il fine ultimo delle politiche attuate fu quello di stimolare la concorrenza e l'economia ristagnante.

Ciò nonostante, la fine del suo mandato presidenziale fu segnata dalla crisi degli ostaggi in Iran del 1979-1981, dalla crisi energetica del 1979, dall'incidente nucleare di Three Mile Island<sup>5</sup> e dall'invasione sovietica dell'Afghanistan, fattori che andarono ulteriormente ad incidere sulla situazione economica americana.

### **1.2.1. Le politiche di stampo keynesiano**

Precedentemente alla presidenza di Reagan, le politiche economiche definite dai governi seguivano le ideologie del keynesismo.

John Maynard Keynes, economista britannico, rivoluzionò l'economia classica e fu in grado di far uscire l'America, da quella che venne chiamata "Grande Depressione".

Nella sua opera più importante "La Teoria dell'occupazione, dell'interesse e della moneta", egli sosteneva come la domanda aggregata (AD) non fosse

---

<sup>5</sup>Bowen, Robert M., Richard P. Castanias e Lane A. Daley. "Effetti intra-industriali dell'incidente a Three Mile Island." *Journal of Financial and Quantitative Analysis* 18.1 (1983): 87-111.

sufficiente per poter raggiungere la piena occupazione, in cui la disoccupazione sarebbe stata soltanto di tipo frizionale e volontaria.

Per raggiungere la piena occupazione, Keynes affermava la necessità dell'intervento da parte dello Stato, che poteva incrementare la domanda aggregata attraverso la spesa pubblica (G).

Lo Stato poteva finanziarsi anche attraverso deficit e indebitamento pubblico.

Inoltre, prendendo in considerazione la “Teoria quantitativa della moneta”, Keynes dichiarò come la moneta avesse soltanto una mera funzione transazionale e non speculativa, visione molto diversa rispetto ai monetaristi guidati da Milton Friedman.

Più nel dettaglio, nella relazione tra inflazione e moneta, quest'ultima veniva considerata neutrale, quindi come se essa non andasse ad incidere sui tassi di interesse.

L'equilibrio della domanda aggregata si otteneva per effetto dell'equilibrio tra il mercato reale di beni e servizi (Curva IS) e mercati finanziari (Curva LM); esso rappresenta la relazione tra livello dei prezzi (P) e la quantità di beni/servizi domandati, tralasciando il lato dell'offerta, il quale equilibrio era dato dal mercato del lavoro, di fatto si parla anche di Curva di Philips di lungo periodo<sup>6</sup>.

Dopo questa piccola premessa, è possibile affermare che le politiche economiche poste in essere in America a partire dalla Grande Depressione, fino

---

<sup>6</sup>financecue.it

alla fine degli anni 70', sono state incentrate sul lato della domanda aggregata e gli strumenti per poter agire su di questa, da parte del Governo, erano costituiti dalla spesa pubblica e dall'imposizione fiscale.

Agire attraverso gli strumenti della spesa pubblica e della tassazione significava porre in essere una politica di tipo fiscale, che andava ad incidere sulla curva IS, cui seguiva un effetto sulla curva LM, che per esempio poteva essere la retroazione monetaria (spiazzamento degli investimenti privati).

Se considerata nel breve periodo, una politica fiscale espansiva, attuata mediante un aumento della spesa pubblica o una diminuzione della tassazione, avrebbe comportato un incremento della crescita del paese, con la conseguenza di un aumento del debito.

Viceversa, una politica fiscale di tipo restrittivo, definita anche *austerity*, avrebbe comportato una diminuzione della spesa pubblica o/e un aumento della tassazione, con la controindicazione di una fase recessiva.

In America, dagli anni 30' fino agli anni 70', venne adottata una politica fiscale di tipo espansivo, caratterizzata da un'eccessiva spesa pubblica e un incremento del debito pubblico.

La seguente situazione, assieme, ad un alto livello di inflazione, dal punto di vista keynesiano poteva essere risolta soltanto mediante delle politiche fiscali restrittive, in quanto generalmente gli obiettivi di tali politiche sono il controllo

dell'inflazione dei prezzi dovuto a un'eccessiva domanda interna, la riduzione del debito pubblico e del deficit di bilancio.

### **1.3. La presidenza di Ronald Reagan**

Ronald Reagan subentrò a Carter nelle elezioni del 1981, vincendo con una stragrande maggioranza.

Carter lasciava a Reagan un paese caratterizzato da una forte imposizione fiscale, un'alta inflazione, circa l'11,83%, e un elevato tasso di disoccupazione, pari al 7,5%.

La figura di Reagan, in America, era già conosciuta in quanto, prima di intraprendere il percorso politico, egli era un attore cinematografico.

Reagan iniziò il suo percorso come governatore della California per due mandati di seguito e successivamente, nel 1980, il malessere nazionale spinse la Convezione repubblicana a candidarlo alla Casa Bianca.

Con il successo alle elezioni il partito repubblicano conquistò il potere del Senato e riuscì a ridurre la componente democratica all'interno della Camera dei Rappresentanti.

La presidenza di Ronald Reagan viene ricordata nella storia per via della sua politica economica che, appunto, prese il nome ed è conosciuta oggi come "*REAGANOMICS*".

## 1.4. Il Thatcherismo

La messa in atto della *Reaganomics* fu facilitata dall'insieme delle politiche economiche poste in essere nel Regno Unito da Margaret Thatcher.

Margaret Thatcher, soprannominata anche la *The Iron Lady*, fu primo ministro del governo britannico dal 1979 fino al 1990.

Ella s'impegnò per rovesciare il declino economico che interessava il Regno Unito ormai da qualche decennio e per restituire al Paese un importante ruolo nel panorama internazionale.

Come sostenitrice dei monetaristi, guidati da Milton Friedman, la Thatcher incrementò il tasso d'interesse per ridurre l'inflazione ed aumentò l'IIVA, preferendo la tassazione indiretta a quella diretta; questi interventi colpirono soprattutto l'industria manifatturiera e la disoccupazione finì per raddoppiare in poco più di un anno (come riportato nel grafico 1.2.).

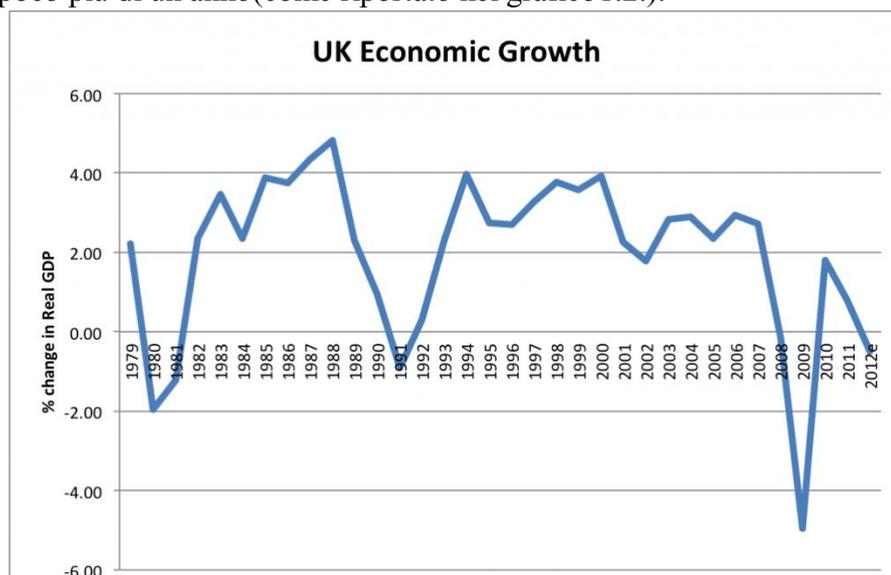


Grafico 1.2. Crescita economica UK. Fonte: ONS

Nel 1982 la cura della Thatcher portò i suoi benefici: l'inflazione tornò a livelli accettabili ed il tasso d'interesse fu abbassato; nonostante ciò l'industria manifatturiera ridusse i propri utili di un terzo in quattro anni e, nello stesso periodo di tempo, la disoccupazione aumentò di quattro volte.

Successivamente, in economia si impegnò a ridurre l'intervento statale, soprattutto tramite un gran numero di privatizzazioni. Tra le aziende privatizzate spiccano la compagnia aerea di bandiera, la *British Airways*, il colosso energetico della *British Gas*, la principale azienda di telecomunicazioni, la *British Telecommunication*, e la *British Steel*, la più importante industria produttrice di acciaio. Modificò in maniera indelebile anche il settore terziario, nel 1986 varò il *Big Bang Act*<sup>7</sup>, la legge del *London Stock Exchange*, la borsa di Londra.

Questa fu una totale deregolamentazione dei mercati finanziari, con cui vennero abolite le spese di commissione fissa e la figura dell'intermediario nelle operazioni borsistiche, con la conseguenza di diminuire i controlli e rendere più facile l'attività degli speculatori.

---

<sup>7</sup>Poser, Norman S. "Il Big Bang e il Financial Services Act visti attraverso American Eyes". *Ruscello. J. Int'l L.* 14 (1988): 317.

## Capitolo 2

### CHE COSA E' LA *REAGANOMICS*?

#### 2.1. Cosa è la *Reaganomics*?

La *Reaganomics* è costituita dalle politiche economiche promesse dal presidente Ronald Wilson Reagan durante le elezioni presidenziali del 1980.

L'obiettivo delle politiche di Reagan era quello di ridurre il deficit e di riuscire ad incrementare la crescita del Paese in termini reali.

Per poter conseguire tali obiettivi all'origine della *Reaganomics* troviamo concetti di matrice macroeconomica quali, la *supply-side economics*, il monetarismo e il *trickledown*.

#### 2.2. La *supply-side economics*

La *supply-side economics* è una teoria macroeconomica introdotta negli anni settanta del novecentoda parte di soggetti quali Laffer e Mundell.

Tale teoria enfatizza il ruolo dell'offerta aggregata (AS) e si contrappone alle teorie keynesiane che, invece, si concentravano sul lato della domanda aggregata di beni e servizi (AD). Di fatto, si sosteneva che per poter spostare un equilibrio macroeconomico, in questo caso quello americano caratterizzato da

stagflazione, all'equilibrio desiderato, era necessario agire non solo dal lato della domanda, ma dall'offerta.

L'offerta aggregata si costituisce per effetto dell'equilibrio nel mercato del lavoro, si parla anche di Curva di Philips di lungo periodo e più specificamente, la funzione di offerta aggregata descrive la relazione tra il livello della produzione e il livello dei prezzi e la sua forma finale, data per effetto delle dovute semplificazioni e sostituzioni matematiche, è la seguente funzione:

$$P = P^e(1 + \mu)F\left(1 - \frac{Y}{L}, z\right)$$

La curva di offerta passa per il punto in corrispondenza del quale il reddito è uguale al livello di produzione "speciale",  $Y_n$  e i prezzi e i prezzi attesi sono uguali,  $P=P^e$ .

Quando il prezzo e il prezzo atteso sono uguali ( $P=P^e$ ) si determina un livello di produzione "speciale".

Tale livello di produzione, speciale ed unico, è chiamato  $Y_n$ , "livello naturale"

Si definisce naturale perché è il livello a cui il sistema naturalmente ritorna.

Nel medio-lungo periodo si avrà, quindi, soltanto un livello di produzione  $Y$  e un tasso di disoccupazione di equilibrio.

Dentro questo schema concettuale, c'è l'imposizione di una sostanziale inefficacia delle politiche espansive dal lato della domanda, se non vi è intervento anche dal lato dell'offerta, nel medio-lungo termine.

Nell'immediato le teorie dal lato della domanda, di tipo keynesiano, sembrano efficaci, ma nel lungo periodo scaricano i loro effetti sul livello dei prezzi.

L'economia dal lato dell'offerta non era individuata come una nuova storia, già i sostenitori keynesiani, come Solow, con la teoria sulla crescita, ma anche Arthur Okun, (famoso per la Legge di Okun<sup>8</sup>) studiarono il contributo che la formazione di capitale (umano e tangibile), l'innovazione tecnica e lo sviluppo avrebbero potuto apportare alla produttività di una società, tuttavia, l'economia dal lato dell'offerta di Kemp-Laffer-Stockman è diversa.

Secondo quanto riportato da *"The Macroeconomic legacy of Reaganomics"* a cura di W.Peterson, Laffer, Kemp e Stockman prepararono per il nuovo Presidente un documento iniziale, dichiarando che aveva ereditato una situazione di crisi per via della sovraregolamentazione dei governi e della disastrosa sopravvalutazione; per tali ragioni, i soggetti in questione proposero al presidente Reagan un programma di deregolamentazione, privatizzazioni e riduzione della pressione fiscale.

Facendo riferimento ai primi due aspetti che l'amministrazione di Reagan si era imposto possiamo dire che la privatizzazione era vista come necessaria per

---

<sup>8</sup>borsaitalia.it

rompere i monopoli di stato per creare un mercato competitivo e quindi più efficiente. All'interno di questo quadro, un ulteriore passo importante è stato rappresentato dalla deregolamentazione, cioè un progressivo aumento della competitività del mercato, determinato dalla riduzione del controllo dell'attività economica da parte delle autorità governative

Dal lato delle imposte e della tassazione fu proposta una riduzione delle aliquote per 3 anni consecutivi: il primo scaglione fu ridotto dal 14% al 12%, e nella fascia più alta la riduzione fu dal 70% al 50%.

Il sillogismo dietro quest'azione era il seguente: minori aliquote, maggiori esenzioni fiscali e riduzione dei deficit ereditari keynesiani.

Riducendo le tasse e riducendo quindi le entrate fiscali si sarebbero prodotti effetti sul lato della spesa. Tale fenomeno prese il nome di "*starve the beast*".

Attingendo dalle idee, non dimostrate, di Arthur Laffer, i *supply-siders* guidati da Jack Kemp al Congresso, George Gilder, il guru intellettuale del movimento, e Paul Craig Roberts all'interno della pubblica amministrazione, persuasero Reagan a drastici tagli alle imposte sul reddito personale e societarie.

La diminuzione della pressione fiscale, alta ai tempi, avrebbe favorito uno stimolo nei risparmi e negli investimenti, inoltre, il taglio delle aliquote, avrebbe influito sulle scelte individuali ed avrebbe in ogni caso comportato la presenza di un maggior reddito, stimolando una maggiore crescita.

La produttività sarebbe uscita dal suo crollo e attraverso la magia della curva di Laffer il deficit federale sarebbe scomparso nel 1986.

Dei benefici, in tale sede, si sarebbero ottenuti anche per quanto riguarda il livello di inflazione grazie allo stimolo stesso dell'offerta.

I *supply-siders* di Washington fecero appello alle aspettative razionali e gli studiosi più rispettosi dei sostenitori dell'offerta dichiararono che se Washington avesse seguito politiche credibili per ridurre il tasso di inflazione, il costo per farlo sarebbe stato molto basso.

Tuttavia, la riduzione raggiunta dei tassi di inflazione negli Stati Uniti non è stata certamente economica, ciò perché i costi in termini di produzione e posti di lavoro persi erano quelli che Okun, Gordon, Perry avrebbero previsto nel 1980.

I sostenitori delle aspettative razionali (aspettative sulla domanda che modificano il comportamento di acquisto di un consumatore o di un'impresa, sulla base di un evento futuro atteso) tra cui Lucas, vedevano la politica economica di Reagan come qualcosa di poco credibile, perché non dimostrato dal punto di vista empirico.

### **2.2.1. La Curva di Laffer**

Il pensiero della *Supply-Side economics* può essere rappresentato dalla Curva di Laffer, modello che studia la relazione fra aliquota e gettito fiscale: supponendo che, quando le tasse sono pari a 0, le entrate sono 0, e che, quando sono pari a

100, il gettito è sempre 0, in quanto ogni attività economica viene paralizzata, tra questi due punti deve esserci un punto in cui le entrate sono al loro massimo; in quel punto aumentare le tasse farebbe paradossalmente diminuire le entrate.

Già nel 1980 si riteneva che l'America si trovasse in fondo del ramo discendente della curva.

Reagan, quindi, era convinto che le tasse americane fossero troppo alte, e una loro diminuzione avrebbe portato ad una crescita delle entrate e a maggiori investimenti, con un effetto benefico per l'economia.

Già nel 1981 riuscì a far approvare al Congresso una drastica riduzione delle tasse: il 25% in 4 anni. Tuttavia, questa sua politica, assieme al pesante aumento della spesa militare e nonostante il taglio di 25 miliardi di dollari destinati alle politiche assistenziali per i più poveri in nome della lotta alle frodi, provocò un forte incremento del deficit, che tra il 1981 ed il 1982 raddoppiò, aumentando per tutti gli anni 80' così come il deficit nella bilancia dei pagamenti.

Gli economisti conservatori convenzionali affiancarono le tesi di Solow, Modigliani e Tobin, che erano in allerta contro le riduzioni fiscali, prima ancora che si sapesse come sarebbero state le condizioni economiche negli anni seguenti.

## The Laffer Curve

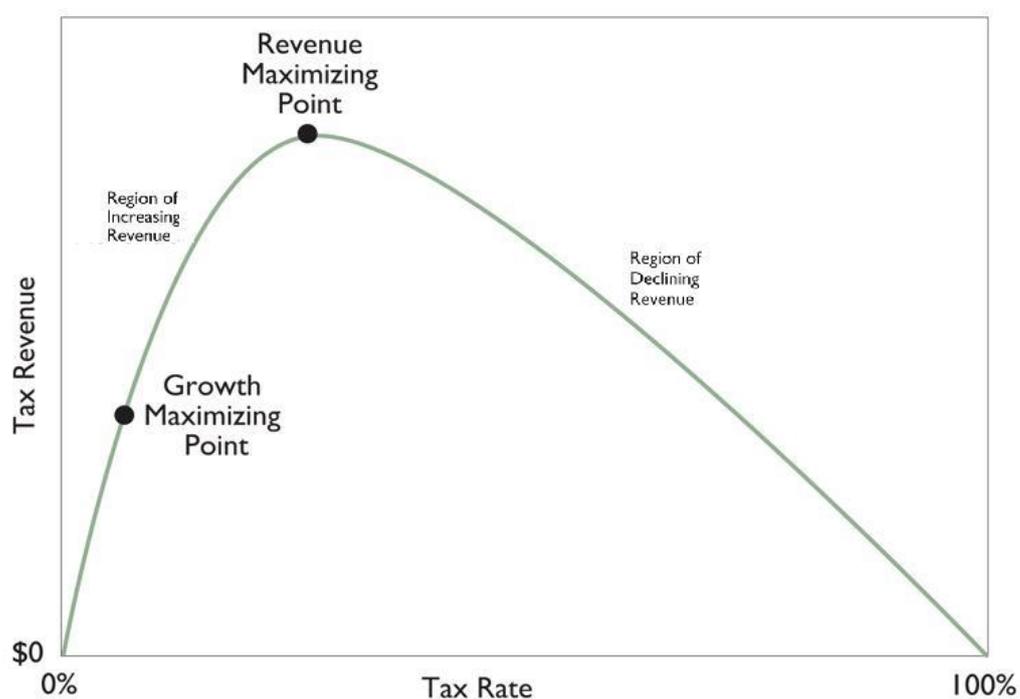


Grafico 2.2. Fonte: [www.informazionefiscale.it](http://www.informazionefiscale.it)

### 2.3.1. Il monetarismo

Il monetarismo costituisce un'ulteriore teoria macroeconomica definita da Milton Friedman, che si occupa principalmente dello studio degli effetti dell'offerta di denaro governata dalle banche centrali nel sistema economico. Le

teorie monetarie, in particolare, hanno come obiettivo il controllo dell'offerta di denaro e considerano l'inflazione come conseguenza dell'incremento eccessivo dell'offerta di moneta rispetto alla crescita della produzione.

Secondo Friedman, per frenare l'inflazione dei prezzi i *policy maker* devono mantenere stabile l'offerta di moneta nel sistema economico, evitando di intervenire e di influire sul libero gioco delle forze di mercato.

Egli, insieme Edmund Phelps, individuò uno dei caratteri fondamentali del monetarismo, ovvero il concetto di tasso naturale di disoccupazione, che risulta essere differente dalla teoria della piena occupazione.

La teoria del monetarismo viene presa in considerazione conseguentemente agli shock petroliferi, in quanto le teorie keynesiane non erano state in grado di motivare un tale evento.

Milton Friedman e la scuola di pensiero di Chicago erano d'accordo sui pensieri di Reagan. Entrambi aderivano al principio filosofico secondo cui, un ruolo di governo doveva essere improntato al *Laissez-faire*.

Il governatore della FED, Beryl Sprinkle, era un sostenitore del monetarismo e riconosceva che tutto ciò che contava per la domanda aggregata era la dimensione e il tasso di crescita dell'offerta di moneta, per cui, il deficit e il debito in quanto tali, non contavano, a condizione che la Federal Reserve avesse fatto la cosa giusta.

La cosa giusta, ovviamente, implicava l'adesione a una rigorosa regola di crescita del denaro, senza piegarsi nella direzione di finanziare il deficit con incrementi forzati dell'offerta di moneta.

Tale argomentazione aderisce strettamente alle opinioni sulla moneta e sulla domanda aggregata di Milton Friedman, espresse ad esempio nell'*International Encyclopedia delle scienze sociali*.

Il segretario del Tesoro, Donald Regan, rispettò le linee formulate dal tesoro in base alle quali non ci sarebbe stato alcun "effetto di spiazzamento" a causa dei disavanzi aumentati.

L'idea era che se la politica fiscale non avesse effetti sui tassi di interesse e, l'approvvigionamento di denaro fosse controllato dalla Fed, allora non ci sarebbe stato davvero motivo per cui i deficit potessero incidere sulla domanda aggregata.

#### **2.4. Il *Trickle-Down***

La teoria del *Trickle-Down* sembra essere un proseguo della teoria della mano invisibile di Adam Smith, in cui appunto si affermava che l'interesse egoistico del privato avrebbe comportato un giovamento all'intero sistema economico, senza, tuttavia, valutare gli eventuali squilibri che sussistono nella distribuzione del reddito o comunque della ricchezza.

L'effetto *Trickle-Down* consisteva, al tempo, nella convinzione che se un governo tagliasse le tasse rispetto alle aliquote, nella parte più alta del reddito, ciò

avrebbe comportato una maggiore produzione di reddito e un maggiore acquisto in beni di lusso, provocando successivamente anche un effetto al basso, aiutando i meno abbienti.

## Capitolo 3

### GLI EFFETTI E LE CRITICHE ALLA *REAGANOMICS*

#### 3.1. La recessione di Reagan del 1981-1982.

Nell'autunno del 1981 divenne evidente che le affermazioni del Lafferismo non si sarebbero materializzate e che sarebbe stato raccolto un grande deficit strutturale.

Di fatto, il drastico taglio delle tasse comportò enormi deficit strutturali e ciò significava una tendenza in rialzo dei tassi di interesse nominali e reali.

La presenza di un tasso di interesse elevato sull'acquisto dei buoni del Tesoro aveva lo scopo di attirare risparmi stranieri e ciò significava escludere potenziali investitori domestici dalla necessità di finanziare tali buoni.

Il dollaro era molto costoso rispetto al marco e allo yen così, i posti di lavoro nelle industrie americane di esportazione e produzione erano diventati ancora più difficili da ottenere rispetto ai periodi tipici di recessione e alta inflazione.

L'aumento del tasso di interesse causò l'abbattimento del settore dell'edilizia abitativa.

Il presidente aveva ereditato un'economia in ripresa dalla breve recessione del 1980 e nel giro di un anno, una durata eccezionalmente breve per un'espansione del dopoguerra, la *Reaganomics* fu in grado di interrompere la ripresa.

I tre paradigmi della macroeconomia, in relazione alla recessione del 1981-1982, hanno reagito in modi diversi per poter fornire interpretazioni su quali sarebbero stati gli effetti del deficit.

La visione keynesiana prevedeva che un maggior deficit avrebbe comportato, *ceteris paribus*, una disoccupazione inferiore e un prodotto reale più elevati.

I monetaristi, invece, difesero Reagan e la sua amministrazione.

Un terzo filone di argomentazioni difensive si appellò al paradigma delle aspettative razionali di Robert Barro, Thomas Sargent e Robert Lucas, considerati i fondatori della nuova economia neoclassica: essi prevedevano tasse future più alte che sarebbero state imposte loro e ai loro eredi, utili per ripagare i disavanzi accumulati.

A metà del 1982 la prima recessione di Reagan si rifiutò di finire.

Il livello di disoccupazione superò il 10%, il mercato azionario si era affievolito e la Federal Reserve era stata incolpata per il suo corsetto del monetarismo.

La reazione razionale alla situazione americana proposta dai monetaristi era il mantenimento del corso.

La mossa della FED fu azzeccata e l'indice Dow-Jones aumentò vertiginosamente nel 1982.

I tassi di interesse nominali e reali diminuirono e per l'anno successivo all'agosto del 1982 i prezzi delle azioni aumentarono del 60%.

La diminuzione del tasso di interesse riportò in vita il settore dell'edilizia.

I beni durevoli, come le automobili, ricominciarono ad essere vendute.

Si parlò di una ripresa guidata dal consumatore, perché gli investimenti in impianti e attrezzature erano in ritardo.

Se il fenomeno della recessione fosse osservato da un punto di vista keynesiano, si direbbe che il deficit colossale portò i suoi frutti.

Entro la metà del 1983, l'economia stava crescendo ad un ritmo esuberante annuale dall'8% al 9%.

### **3.2. L'eredità teorica della presidenza di Reagan**

Basandoci su quanto affermato da John Stuart Mill, le scienze sociali devono dipendere dagli accadimenti storici.

Le proposizioni della teoria sono state "testate" da *Reaganomics* ed hanno fallito il test. Tali proposizioni sono in primo luogo l'economia dal lato dell'offerta e, in secondo luogo, il monetarismo.

Il colossale fallimento teorico della *Reaganomics* è stato quindi la logica alla base dei tagli fiscali attuati nel 1981. La recessione che si attuò fu la peggiore dopo la Grande Depressione degli anni trenta del Novecento.

Il fallimento del monetarismo, alla luce degli esperimenti di Mill, è più sottile ma comunque reale. Due sono gli aspetti da tenere in considerazione. Il primo riguarda l'argomentazione dei monetaristi secondo cui l'inflazione poteva essere

conclusa senza il dolore di una recessione, dal momento in cui un'amministrazione fosse inflessibile nel suo impegno a limitare l'offerta di moneta. L'effetto di ciò doveva essere un drastico abbassamento delle aspettative inflazionistiche, seguito da un rallentamento del tasso di inflazione.

Tale procedimento non fu seguito dall'economia e l'amministrazione di Reagan riuscì a far crollare il tasso di inflazione soltanto dopo che l'economia precipitò in una profonda recessione.

Il secondo aspetto del fallimento del monetarismo teneva conto del suo principio fondamentale, legato alla stretta connessione tra denaro e livello dei prezzi: per i monetaristi l'inflazione restava sempre e comunque un fenomeno monetario, tuttavia tale tesi fu circondata da punti interrogativi.

Dal 1984 la FED accelerò la crescita di offerta di moneta, eppure il tasso di inflazione diminuì drasticamente andando dall',8,9% del 1981 al 1,1%.

### **3.3. Gli effetti della *Reaganomics***

La politica di Reagan si trovò a fare i conti con una serie di problemi, nessuno dei quali era isolatamente critico, ma se uniti questi andavano a sommarsi ad una situazione difficile e pericolosa.

Quattro sono i punti chiave che vengono messi in evidenza *nel* "*The Macroeconomic Legacy of Reaganomics*" a cura di W.Peterson.

Essi sono:

- 1) il deficit e il debito pubblico;
- 2) la definizione del commercio estero;
- 3) il bilancio militare;
- 4) la distribuzione di reddito e ricchezza.

### **3.3.1. Il deficit e debito pubblico.**

Il deficit di Reagan passò da 73,9 miliardi nel 1981 ad un livello di 238 miliardi, lo stesso fece il debito pubblico che raddoppiò, passando da 1,004 miliardi nel primo anno del periodo a 2,133 miliardi.

Il rapporto DEBITO/PIL passò dal 33,5% nel 1980 al 50,7% nel 1986., il che stava ad indicare come il debito cresce più velocemente rispetto alla produzione americana reale.

L'altra interessante questione afferente al debito era il tasso di interesse su quest'ultimo, che doveva essere assistito e ciò significava pagare gli interessi a coloro che lo possedevano. L'interesse sul debito nel 1986 era di 136 miliardi di dollari: crebbe di circa il doppio tra il 1980 e il 1986, dall'8,7% al 16,5%

I cittadini erano tassati per finanziare la spesa e tali spese erano ricevute da chi deteneva titoli di stato, solitamente soggetti benestanti in cima alla scala del reddito.

Un terzo punto cruciale è legato al fatto che il deficit era accusato da un forte flusso di capitali stranieri. Il motivo per cui vi era affluenza di tanti capitali esteri

era legato alla presenza di un alto tasso di interesse, maggiore rispetto a quello dei paesi esteri. Di conseguenza, gli stranieri per investire i loro fondi, debbono ottenere dollari e ciò fa apprezzare la moneta. L'aumento nei primi anni del 1900 e alla fine del 1900 rese le importazioni a buon mercato mentre le esportazioni molto costose.

### **3.3.2. Il deficit commerciale**

Collegandoci con quanto sopra scritto, è necessario enunciare che il deficit commerciale fu legato al deficit federale in quanto quest'ultimo avendo aumentato i tassi di interesse, attraendo capitale estero, aumentò il valore del cambio americano, comportando un costo maggiore per esportare i beni americani e un costo inferiore per importare beni stranieri.

Il disavanzo commerciale passò da 24,2 miliardi nel 1980 a 169,8 miliardi nel 1986.

La conseguenza del disavanzo fu la distruzione di diverse parti dell'economia domestica, in particolare nel campo dell'agricoltura e dell'industria.

Gli USA passarono da essere dei creditori internazionali a dei debitori internazionali.

I proventi ottenuti dai prestiti esteri erano stati utili solo a finanziare consumi e budget militari esagerati.

### 3.3.3. Il bilancio militare.

Il bilancio militare durante l'amministrazione di Reagan era di molto gonfiato ed esagerato.

Il rapporto tra spesa militare e PIL passò dal 5,5% nel 1980 al 6,5% nel 1986.

L'amministrazione si rifiutò di aumentare le tasse per finanziare tali spese, in quanto si sosteneva che fossero presenti già ingenti risorse di denaro derivanti da altri programmi. Tuttavia, la realtà si presentò ben diversa.

La decisione di dedicare così tante risorse al bilancio militare contribuiva quindi all'aumento delle importazioni contro le esportazioni.

### 3.3.4 La distribuzione del reddito e della ricchezza.

**Table 1. Income Distribution: 1970-1985\* (in percent)**

<i>Income Category</i>	<i>1970</i>	<i>1975</i>	<i>1980</i>	<i>1985</i>
Above \$50,000 (affluent and rich)	13.0%	13.9%	15.1%	18.3%
\$15,000 to \$49,999 (middle class)	65.1%	63.5%	61.7%	58.2%
\$10,000 to \$14,999 (near poor)	9.9%	10.4%	10.4%	10.2%
Below \$10,000 (poor)	12.0%	12.2%	12.8%	13.3%

\*Family Income in Constant 1985 Dollars

*Tabella 3.1 Distribuzione del reddito; fonte: U.S. Department of Commerce, Current Population Reports.*

La tabella sovraesposta indica i dati sulla distribuzione del reddito in quattro principali classi, tra il 1970 e 1985.

Si può evincere come, nel corso degli anni, i ricchi si siano arricchiti e come i poveri siano diventati più poveri, favorendo una stretta nella classe media.

La classe media nel 1970 rappresentava il 65,1% del reddito totale nazionale, mentre nel 1985 questa percentuale scese fino al 58,2%: la classe media fu costretta a entrare nei ranghi dei poveri, sebbene solo alcuni divennero ricchi.

### **3.4. La risposta all'amministrazione di Reagan.**

Come disse John H. Williams, citato nel *"The Macroeconomic Legacy of Reaganomics, "Economic theorizing seems to me pointless unless it is aimed at what to do"*.

Per poter reagire alla situazione creatasi in America era necessario agire sul piano filosofico e quello della politica pratica.

La risposta alla filosofia antigovernativa dell'amministrazione dei Reagan, continua W. Peterson, era quella di esaminare la documentazione, in particolare il periodo amministrativo successivo alla Seconda Guerra Mondiale. Dopo la Seconda Guerra Mondiale le amministrazioni degli attivisti furono quelle di Truman, Kennedy, Johnson e Carter, mentre le "non attiviste" furono quelle di Ford, Nixon e Reagan.

Le prime amministrazioni erano più inclini ad agire e gestire l'economia del Paese, rispetto alle ultime tre.

La tabella 3.2. contiene una serie di dati statistici che giustificano il ritorno ad un governo attivista.

Tra il 1940 e 1986 vengono individuati anziché dieci, nove indicatori di rendimento economico.

Table 2. *Activist and Non-Activist Administrations in the Post World War II Era: 1948-1986\**

	Real GNP Growth	Inflation Rate (in percent)	Unemployment Rate (in percent)	Rate of Productivity Growth	Rate of Growth Industrial Production	Percent Increase in Jobs	Industrial Capacity Use (percent)	Deficit/Surplus (in billions)	Rate of Growth Real Hourly Earnings	Poverty Rate (in percent)
<i>Activist Administrations</i>										
Truman: 1948-1950	4.1	2.9	5.0	4.6	3.8	1.1	79.8	\$ 5.0	2.6	NA
Kennedy-Johnson: 1961-1965	4.6	1.3	5.5	3.7	6.3	1.0	83.5	\$ -2.1	1.8	19.7
Carter: 1977-1980	<u>3.1</u>	<u>10.4</u>	<u>6.5</u>	<u>0.3</u>	<u>4.1</u>	<u>2.9</u>	<u>82.4</u>	<u>\$ -38.2</u>	<u>-1.4</u>	<u>11.9</u>
Average (twelve years)	4.0	4.7	5.7	2.8	5.0	1.8	82.2	\$ -12.4	0.9	NA
	**		**	**	**	**	**	**		—
<i>Non-Activist Administrations</i>										
Eisenhower: 1954-1960	2.2	1.5	5.2	2.3	3.0	0.9	81.0	\$ -0.3	2.5	NA
Nixon-Ford: 1971-1976	2.7	6.6	6.4	1.9	3.0	2.0	79.9	\$ -29.8	0.6	11.8
Reagan: 1981-1986	<u>2.4</u>	<u>4.3</u>	<u>8.1</u>	<u>1.2</u>	<u>2.6</u>	<u>1.7</u>	<u>77.2</u>	<u>\$ -191.1</u>	<u>0.0</u>	<u>14.7</u>
	**		**	**	**	**	**	**	**	—
Average (nineteen years)	2.4	4.1	6.4	1.8	3.0	1.5	80.0	\$ -63.8	1.1	NA

\*Korean and Vietnam War years excluded  
\*\*Superior Performance.

Tabella 3.2 “Amministrazioni attiviste e non attiviste post S.G.M.”. Fonte: *Economic Report of the President*, 1987.

La tabella dimostra come i governi attivisti hanno avuto prestazioni superiori per sette degli indicatori, quali: il tasso di crescita reale il tasso di disoccupazione, il tasso di crescita della produttività, il tasso di crescita della produzione industriale, l’aumento dell’occupazione, la percentuale di capacità industrializzata utilizzata e il deficit.

Le amministrazioni non attiviste ottennero una performance economica superiore solo per due indicatori: il tasso di inflazione e il tasso di crescita dei guadagni orari reali.

Tra le informazioni che possono essere estrapolate dalla tabella in questione, possiamo evincere quindi, come un ritorno ad un governo attivista assicuri prestazioni economiche superiori a quelle di un non attivista.

#### **3.4.1. La necessità di un ritorno ad un'amministrazione attivista**

La necessità di un ritorno ad un governo di tipo attivista, richiedeva anzitutto una serie di azioni politiche, tra queste, il controllo del deficit.

Da un punto di vista prettamente politico, il controllo del deficit risultava e risulta essere molto complesso.

Per poter controllare il deficit una soluzione risiedeva nella diminuzione del budget militare. Una riduzione della spesa militare doveva poggiare su una seria rivalutazione delle reali esigenze di sicurezza.

L'ulteriore opzione stava nella riduzione delle spese improduttive e antieconomiche presenti nel bilancio americano e nell'aumento dell'imposizione fiscale, facendo attenzione a conseguenti effetti deflazionistici.

Assieme al controllo del deficit era necessario adottare una politica di piena occupazione (distaccandoci dalla teoria del tasso naturale di disoccupazione) in quanto questo era il modo più rapido e meno doloroso per ridurre la disparità di reddito nell'economia.

Al fianco di una politica di piena occupazione doveva esservi unapolitica dei redditi, in modo tale che ad ogni aumento dell'occupazione e produzione, gli

aumenti dei salari monetari, affitti, profitti e tassi di interesse rimanessero entro i limiti stabiliti dagli aumenti di produttività. Questo era necessario per prevenire gli aumenti dei costi unitari in modo da non avere una resistenza dell'inflazione in piena occupazione.

Tutte queste considerazioni tuttavia valgono soltanto per il breve periodo.

Guardando al lungo periodo è necessario cercare ulteriori cambiamenti mentali nel sistema economico della nazione.

Anzitutto, era necessario individuare la possibilità di avere qualche forma di impiego pubblico come elemento fisso dell'economia.

La seconda questione pone l'attenzione sulla distribuzione *di reddito e ricchezza*. *Keynes*, in base a quanto riportato da W. Peterson nel "*The Macroeconomic Legacy of Reaganomics*", affermava che i due principali problemi del capitalismo moderno erano in primo luogo la capacità di fornire la piena occupazione per la sua gente in ogni momento e, in secondo luogo, gli estremi della disuguaglianza nella distribuzione del reddito e della ricchezza.

La stretta della classe media tuttavia ha comportato la crescente consapevolezza sui problemi legati al raggiungimento della piena occupazione senza inflazione.

## CONCLUSIONI

Dalle trattazioni che sono state oggetto di discussione nei tre capitoli precedentemente esposti è possibile evincere tre situazioni ben diverse:

- Le politiche keynesiane poste in essere dai governi attivisti precedenti l'elezione di Reagan, caratterizzati da obiettivi come la piena occupazione, non raggiunta.
- Le politiche della scuola di Chicago di tipo neoclassico.
- Il ritorno alle politiche keynesiane, prestando attenzione agli obiettivi di lungo periodo, non considerati precedentemente.

Come abbiamo già notato le politiche keynesiane poste in essere a partire dalla Grande Depressione contribuirono alla crescita del paese fino a quando l'America non si trovò di fronte a situazioni come la Guerra del Vietnam e shock petroliferi, che ebbero come conseguenza la crescita del tasso di interesse e l'inflazione;

Il cambiamento di rotta che si era avuto con l'introduzione della *Supply-Side Economics* e del tasso di disoccupazione naturale, sembrò essere la soluzione ottimale per poter portare il Paese fuori dalla stagnazione.

La riduzione della pressione fiscale, soprattutto nei confronti dei ceti più agiati, avrebbe dovuto avere effetti positivi per l'intera società.

La realtà fu ben diversa: agendo soltanto dal lato dell'offerta, si tralasciavano tutti gli effetti fiscali marginali sulla domanda aggregata. L'abbassamento delle aliquote fiscali marginali aveva lo scopo di aumentare l'incentivo alle persone di lavorare e risparmiare, tuttavia tagliando le aliquote si offriva anche un maggiore reddito disponibile che incrementava il consumo C delle famiglie e quindi la propensione marginale al consumo. In questo modo, gli obiettivi della *Supply Side Economics* non furono raggiunti a pieno in quanto non si verificarono effetti e di conseguenza benefici nell'ambito della produzione.

Inoltre, è bene ricordare che il taglio apposto dall'amministrazione di Reagan aumentò il divario tra ceti agiati e ceti meno agiati, favorendo in parte la scomparsa della classe media.

La recessione di Reagan avvenuta tra il 1981-1982 fece comprendere a pieno che la politica fiscale adottata dall'amministrazione non attivista e la politica monetaria della FED non avrebbero condotto ad un miglioramento dell'economia americana, ma soltanto ad un peggioramento del livello del debito, della bilancia commerciale e della distribuzione del reddito e della ricchezza favorendo un ritorno alle politiche di tipo keynesiano (improntate ad un maggiore controllo degli obiettivi di lungo periodo).

Da quanto esposto in questo elaborato possiamo evincere che la situazione americana sotto la presidenza di Reagan che può essere proiettata anche a diverse realtà attuali, insieme alle relative politiche economiche non tengono conto delle

reali necessità di una società o della maggioranza di essa. Di fatti, la spesa pubblica potrebbe essere gonfiata da oneri inutili ed esagerati. In aggiunta, essa in qualche modo deve essere finanziata e come già osservato a volte finanziare una spesa pubblica perennemente in deficit non conduce ad effetti positivi sulla crescita di un sistema economico ma anzi ad una sua recessione.

## BIBLIOGRAFIA

- Paul A. Samuelson. *Evaluating Reaganomics*, Challenge, Vol. 30, No. 6, Thirtieth Anniversary Issue (1987).
- *Treccani*. (2012). Tratto da Dizionario di Economia e Finanza.
- Wallace C. Peterson. *The Macroeconomic Legacy of Reaganomics*, Journal of Economic Issues, Vol. 22, No. 1 (Mar., 1988).

## SITOGRAFIA

- [www.okpedia.it](http://www.okpedia.it)
- [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org)
- [web.uniroma1.it](http://web.uniroma1.it)
- [www.researchgate.net](http://www.researchgate.net)
- [www.borsaitaliana.it](http://www.borsaitaliana.it)
- [financecue.it](http://financecue.it)
- [tesi.cab.unipd.it](http://tesi.cab.unipd.it)
- [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)